

Abstract: *On the basis of studies on the Oriental heritage conducted in Piedmont over the last few decades, the aim of this article is to take a closer look at the iconographic circuit that links East and West in the artefacts destined for the European market. The decorations that embellish the various exported artefacts are often selected in Chinese workshops, sometimes solely for the exotic taste they convey, while in some cases it is possible to trace the iconographic matrix, that is almost always linked to painting and the world of the literati. The focus of this article is on some examples of Chinese porcelain, lacquer and wallpapers kept in Piedmontese residences.*

Sulla base degli studi sul patrimonio orientale condotti in Piemonte negli ultimi decenni, il mio intervento si propone di approfondire il discorso iconografico individuando, nell'esecuzione dei prodotti destinati al mercato occidentale, il circuito iconico che lega Oriente e Occidente. Spesso le iconografie che impreziosiscono i vari manufatti esportati sono selezionate nei laboratori cinesi, talvolta unicamente per il gusto esotico che trasmettono, mentre in alcuni casi è possibile risalire alla matrice iconografica collegata, quasi sempre, alla pittura e al mondo dei letterati. Mi limiterò, in questa sede, a presentare solo alcuni esempi relativi alla porcellana, alla lacca e alle carte da parati.

La presenza di arredi e materiali orientali in Piemonte è documentata nel Seicento nelle fonti archivistiche, anche se molto poco è giunto fino a noi, forse anche per le vendite di arredi disposte dal guardiamobili regio.¹ Diversa è la situazione per il Settecento con l'arrivo di un gran numero di porcellane, lacche, carte e sete da parati attraverso acquisti e segnalazioni da parte di diplomatici, plenipotenziari e mercanti che agiscono per conto della corte e delle famiglie nobiliari. Non sempre, però, è facile individuare, attraverso i documenti archivistici, gli oggetti attualmente esistenti poiché le scarse descrizioni possono riferirsi

a numerosi esemplari.

La passione per la Cina e i suoi prodotti contagia il Piemonte e rappresenta uno stimolo e un modello per le maestranze locali affascinate da un repertorio esotico che cercheranno di riprodurre negli ornati 'alla China' presenti in molte residenze. Nei laboratori cinesi in cui si realizzano prodotti destinati all'esportazione si utilizzano, su materiali diversi (porcellana, lacca, carte e sete da parati) repertori iconografici standard ricavati da varie fonti, quali la pittura, i manuali, i libri illustrati, le enciclopedie adoperati in modi e combinazioni sempre diversi, così da fornire infinite varianti, pur nella ripetitività delle scene, dei personaggi, del mondo animale e vegetale.

L'indagine sugli oggetti orientali, giunti in Piemonte nel Settecento, è stata argomento, negli scorsi decenni, di catalogazioni, ricerche, studi e mostre che hanno consentito di conoscere e apprezzare la ricchezza di tale patrimonio. Punto di partenza è stata, nel 1986, l'esposizione sulle porcellane e gli argenti al Palazzo Reale di Torino preceduta da una ricognizione archivistica sui documenti contabili relativi a pagamenti e rimborsi per acquisti e spese di trasporto di materiale orientale.²

Contemporaneamente un esame degli inventari ottocenteschi del Palazzo ha permesso di conoscere la consistenza numerica delle porcellane. È stato così possibile, in alcuni casi, ricostruire la provenienza e soprattutto la destinazione del materiale acquisito.³

Nel caso delle porcellane si tratta in particolare di acquisti di vasellame d'uso, rappresentato per lo più da piatti di varie dimensioni che dovevano far parte di servizi dal numero di pezzi ben più nutrito che nel corso del tempo hanno subito, proprio per il frequente uso, una notevole diminuzione. Sorte analoga hanno avuto anche le coppe e le tazze da tè, cioccolata e caffè, la cui consistenza attuale è ben poca cosa. Accanto al vasellame d'uso gli acquisti di porcellana

erano relativi ad oggetti d'arredo, quali serie di vasi di varie grandezze, statuine da collocare su mensole e *consolle* realizzati per lo più in tavolozze policrome che meglio si adattavano agli ambienti rococò dell'epoca, talvolta arricchiti da fastose montature metalliche occidentali. Le porcellane cinesi giunte in Piemonte rappresentano le tipologie d'esportazione più frequenti nel Settecento: il bianco e blu, i policromi del tipo famiglia verde e rosa, il *blanc de Chine*, l'Imari cinese.

La mostra del 1986 ha messo in luce la ricchezza e l'importanza del patrimonio di porcellane del Palazzo Reale di Torino.⁴ In questa sede desidero segnalare solo alcune di queste la cui storia è collegata a Villa della Regina, residenza collinare, da cui successivamente sono state trasferite a Palazzo Reale.

Nel 2008 una mostra, tenutasi nella Villa, ha evocato e ricostruito la presenza di porcellane cinesi nell'Appartamento del re.⁵ Nell'inventario del 1755 sono elencati esemplari cinesi rimessi alla Frutteria in Torino, alcuni dei quali sono ancora oggi presenti a Palazzo Reale.⁶ Tra questi un gruppo di 17 piatti di varie misure di forma ottagonale con orlo dentellato che si richiama a prototipi metallici ed è ciò che resta oggi di "cinquantun tondi ottangolati con entro due uccelli, alberi e fiori in mezzo". I piatti, databili agli inizi del XVIII secolo, sono decorati con smalti policromi del tipo famiglia verde con il classico repertorio cinese di fiori e uccelli, la cui tradizione iconografica risale alla pittura accademica della dinastia Song 宋 (960-1279). Questo genere pittorico ha avuto in Cina un grande successo e un notevole sviluppo per l'accuratezza della resa naturalistica nell'illustrare fiori, uccelli, insetti, dipinti con magnifiche cromie (fig. 1).

Contemporaneamente alle porcellane giungono oggetti in lacca, quali paraventi,

stipi, scatole utilizzati come arredi negli appartamenti reali e nobiliari.

I paraventi in lacca cinese sono di due tipi, quelli chiamati Coromandel *kuancai* 款菜 'colori incisi', dal decoro colorato e inciso su fondo prevalentemente nero, e quelli pittorici dai decori in oro su fondo nero ad imitazione delle lacche giapponesi *makie*.⁷ Nel Settecento, quando i paraventi non sono più di moda e finiscono nei guardiamobili, spesso sono smontati per ricavarne pannelli da utilizzare sia su mobili di fattura europea, sia per ricoprire le pareti di alcuni ambienti con l'intento di creare un'atmosfera esotica, molto apprezzata all'epoca.⁸

L'esempio più famoso è il Gabinetto cinese (già Gabinetto di Toeletta della Regina) al primo piano dell'attuale Appartamento del re al Palazzo Reale di Torino. La realizzazione di questo prezioso Gabinetto si deve all'architetto di corte, Filippo Juvarra (1678-1736) che, durante un suo soggiorno romano, nel 1732, suggerisce l'acquisto di "n. 60 tavole o sian pezzi di legno con vernice nera et oro, fiori et animali alla china" e "che si potrebbe ornare bellissimi Gabinetti co' intricarli di porcelane che S. M. abbonda nelle sue guardarobbe".⁹ Le tavole sono trasportate da Civitavecchia a Torino entro quattro grandi casse: quaranta sono i pannelli di lacca cinese ornati con diverse composizioni di fiori e uccelli policromi su fondo nero, ripetute anche con orientamento speculare, completati e integrati dal 'pittore alla China', Pietro Massa (attivo 1721-1760) e dal suo atelier (fig. 2).

Le restanti tavole serviranno per tappezzare un altro Gabinetto cinese (già Gabinetto di Toeletta) progettato nel 1750 da Benedetto Alfieri (1699-1767) al secondo piano di Palazzo Reale nell'Appartamento della Duchessa di Savoia, in occasione del matrimonio di Vittorio Amedeo duca di Savoia (1726-1796) con Maria Antonia Ferdinanda di Borbone Spagna (1729-

1785).¹⁰

L'iconografia di queste bellissime tavole si richiama al già citato repertorio della pittura di fiori e uccelli, comunemente utilizzato in Cina nei laboratori che lavoravano per i prodotti destinati all'esportazione per la piacevolezza della resa sia pittorica sia cromatica.

Tra gli oggetti d'arredo il più comune è lo stipo *cabinet* in legno laccato che può avere alcune varianti. Al secondo piano di Palazzo Reale ne esistono attualmente sei, anche se di stipi orientali vi sono già testimonianze nelle fonti secentesche.¹¹ Uno solo, databile a fine XVII secolo, è di produzione cinese, mentre gli altri cinque sono giapponesi. La forma è quella del mobile iberico *ecritorio*, rettangolare, a due sportelli incernierati lateralmente e all'interno con dieci cassetti di misure varie. Sulle ante esterne compare una scena tipicamente cinese, inserita in un paesaggio caratterizzato da rocce, alberi e nuvole. In primo piano sono raffigurati due letterati che osservano un rotolo sorretto da due inservienti, mentre un terzo è occupato a sistemare i contenitori dei rotoli dipinti. La parte interna delle ante presenta motivi floreali e rocce (fig. 3).

La scena, in primo piano sulle ante esterne, discende dalla pittura accademica del periodo Ming 明 (1368-1644), come, a titolo di esempio, si può vedere in una sezione di un rotolo orizzontale *Riunione di letterati nel giardino di albicocche*, opera del pittore di corte Xie Huan 謝環 (attivo 1426-1452), datato 1437 (fig. 4).¹² Un'iconografia simile è illustrata sulla carta da parati cinese che ricopre la parete est della Sala del caffè (già del Trucco) nell'Appartamento cinese al primo piano del Castello di Racconigi: all'interno di un padiglione vi sono otto personaggi, due letterati che osservano un rotolo calligrafico, sorretto da due inservienti, mentre un terzo guarda verso l'esterno e altre tre persone si trovano sull'angolo posteriore del padiglione (fig. 5).¹³ La stessa scena è stata ripresa e dipinta dalla

bottega del pittore Francesco Rebaudengo (attivo tra 1770-1780) sulla parete ovest dello Studiolo nell'Appartamento cinese al primo piano di Villa Cravanzana a Moncalieri. Sul dipinto murale sono rappresentati tre letterati e due inservienti che osservano, come a Racconigi, un rotolo calligrafico con caratteri che imitano quelli cinesi (fig. 6).¹⁴

Il circuito iconico offre una sequenza completa che consente di seguire il percorso illustrativo delle immagini. La fonte primaria è la pittura cinese, l'arte per eccellenza, praticata dai letterati e la sola degna, insieme alla calligrafia, di tramandare i nomi degli artisti. Dalla pittura si ricavano i manuali ad uso dell'apprendistato dei pittori che potevano così esercitarsi su una varietà di modelli. Tali fonti iconografiche, relative a diversi generi pittorici, erano adoperate anche nei laboratori che lavoravano per l'esportazione e nei quali si desiderava trasmettere agli acquirenti un'immagine esotica di un mondo lontano. I soggetti pittorici ripetuti su vari media, a loro volta, rappresentavano un'ispirazione per gli artisti occidentali in un periodo in cui si guardava con ammirazione all'oriente e all'esotismo delle iconografie.

Un repertorio iconografico cinese molto piacevole e attraente è rappresentato dalle carte da parati che tappezzano numerose stanze di molte residenze sabaude. Un lungo lavoro di gruppo, condotto tra il 1996 e il 2005, ha dato risultati sorprendenti confluiti in una pubblicazione del 2005 che include un repertorio delle stanze attualmente esistenti.¹⁵ Sono state censite ventisette dimore, tra reali e nobiliari, molte delle quali hanno più di un ambiente ricoperto da carte cinesi.

La ricchezza di tale patrimonio ha permesso, in alcuni casi, di conoscere l'arrivo delle carte e il pagamento per il loro montaggio ai tappezzieri piemontesi. I parati, databili a metà del Settecento, hanno consentito di illustrare, attraverso le

stanze esistenti in Piemonte, il programma iconografico che i laboratori cinesi predisponavano per l'esportazione.

In questa sede mi limiterò ad approfondire alcune tematiche decorative ripercorrendone il circuito iconico.

Nelle numerose stanze cinesi sono rappresentati i principali generi pittorici, a partire dalla pittura di fiori e uccelli illustrata sui parati di alcuni ambienti delle residenze di Govone, Racconigi, Santena.¹⁶ Molto frequente è anche la raffigurazione dei principali cicli produttivi cinesi, quali la lavorazione della porcellana e della seta e la coltivazione del tè e del riso. Le serie, ricavate da libri illustrati e da enciclopedie, riproducono in varie sequenze l'intero processo produttivo con graziose scene animate da personaggi maschili e femminili, spesso accompagnati da bambini. La fonte primaria per la coltivazione del riso e la lavorazione della seta è il testo illustrato *Gengzhitu* 耕織圖 *Tavole d'agricoltura e tessitura*, nell'edizione realizzata in epoca Kangxi 康熙 (1662-1722), nel 1696, ad opera del pittore di corte Jiao Bingzhen 焦秉貞 (1689-1726), ripresa successivamente da Chen Mei 陳枚 (attivo ca. 1730-1742), entrambi artisti che hanno subito l'influenza occidentale, visibile nelle innovazioni prospettiche.¹⁷ Tali serie sono presenti sulle carte di due stanze del Castello di Govone e in una di Palazzo Grosso a Riva presso Chieri.¹⁸

Il repertorio iconografico più comunemente narrato è quello con deliziose scene di vita in un villaggio cinese, adagiato ai piedi di montagne che di solito chiudono il parato, attraversato da fiumi o laghi in un contesto ambientale che spesso ricorda la Cina meridionale. Le scene si svolgono su vari registri e sono animate da numerosi personaggi dediti ad attività lavorative o ludiche, come si può vedere nelle stanze di Racconigi, Guarene, San Martino Alfieri.¹⁹

Rappresentazioni con lievi varianti, ma sempre nell'ambito della pittura di figure, compaiono sulle carte della Palazzina di

caccia di Stupinigi e a Villa D'Agliè, talvolta con riferimenti al repertorio letterario o teatrale, difficile da identificare per la presenza di una galleria di personaggi stereotipati e ricorrenti.²⁰

Un importante documento nell'archivio del Castello di Masino è relativo alla spedizione a Torino nel 1778 di "24 telle di carte della china a fiori fondo sablè d'oro" e altrettante "a figure" per tappezzare due stanze ciascuna di "12 fogli grandi e figure finissimi" che si possono riconoscere nelle descrizioni di due appartamenti femminili a Masino.²¹ A "figure" sono le carte tuttora montate nell'anticamera e nella camera da letto dell'Appartamento della Regina che illustrano sia porti fluviali con edifici e imbarcazioni racchiusi da una cinta muraria e da catene montuose stratificate, sia uomini al lavoro, a cavallo o l'arrivo di funzionari. I sette fogli che erano infissi nella tappezzeria della adiacente Torretta, attuale Sala della musica, sono da rintracciare negli otto pannelli con grandi figure orientali attualmente nei depositi del Castello, probabilmente quanto rimasto dei 12 fogli spediti nel 1778, dal momento che altri cinque con analogo allestimento risultavano infissi nel Gabinetto della Tribuna. L'unico pannello restaurato presenta due grandi e eleganti figure femminili su uno sfondo di nuvole, rara testimonianza di un raffinato uso decorativo (fig. 7).²²

Il percorso iconografico relativo alla raffigurazione di eleganti dame cinesi segue il consueto circuito iconico dai libri illustrati e dalla pittura di corte ai laboratori per l'esportazione con la loro esecuzione sia su porcellana sia su carte. Leggiadre immagini femminili sono esemplificate sia dalla xilografia, quale ad esempio, quella di una pagina di un testo illustrato del 1643, *La rondine messaggera d'amore*, opera di Ruan Dacheng 阮大鍼 (ca. 1587-1646), sia da numerosi dipinti di pittori di figure, quali Chen Hongshou 陳洪綬 (1598-1652), Jiao Bingzhen e Leng Mei 冷枚 (attivo ca. 1669-

1742; fig. 8).²³

Tali modelli sono poi frequentemente utilizzati sia su statue di porcellana raffiguranti dame cinesi sia su carte da parato. Queste eleganti immagini femminili dai corpi allungati, molto spesso rappresentate sulle porcellane del periodo Kangxi, sono di solito chiamate dagli olandesi *lang lijzen* e dagli inglesi *long Eliza* (fig. 9). Gli esempi stilisticamente più affini alla carta di Masino sono i dodici pannelli conservati attualmente nei Musei Vaticani provenienti dalla Galleria Cinese del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo e i quattro grandi pannelli che arredano la sala cinese dell'Ambasciata d'Italia a Parigi (figg. 10 e 11).²⁴

La sostanziale uniformità delle raffinate figure femminili, dai lineamenti simili che non lasciano trapelare emozioni e dalle corporature slanciate, si può attribuire all'esecuzione di tipo seriale che, nei laboratori in cui si lavorava per l'esportazione, utilizzava xilografia, modelli, sagome, combinati, di volta in volta, in vari modi con risultati sempre differenti. Le varianti tra le diverse immagini caratterizzano, in particolare, l'abbigliamento e le acconciature che, soprattutto nella fase finale della colorazione, si diversificavano notevolmente.

In conclusione, il dato essenziale che si ricava dagli esempi proposti è la quasi uniformità dei repertori iconografici utilizzati nei laboratori che lavoravano sui prodotti d'esportazione destinati all'Occidente.

I manufatti da decorare potevano essere diversi (porcellana, lacca, carte da parati, ecc.), ma l'organizzazione e la serialità del lavoro rispettavano gli stessi standard adattando i repertori in loro possesso ai vari materiali e formati.

La presenza in Europa di oggetti giunti dall'Oriente, apprezzati e ammirati nelle varie residenze reali e nobiliari, fornirà agli atelier occidentali la possibilità di creare repertori

iconografici e tecniche da imitare. Talvolta c'era la necessità d'integrare i prodotti orientali per adattarli alle dimensioni diverse degli ambienti da arredare, altre volte, invece, le maestranze locali erano stimolate nella ricerca d'esotismo, dando luogo così a quell'importante fenomeno chiamato *chinoiserie* il cui modello è l'immagine sognata del Catai.²⁵

Bibliografia essenziale

Cahill, James, *Parting at the shore. Chinese Painting of the Early and Middle Ming Dynasty, 1368-1580*, New York-Tokyo, Weatherhill, 1978.

Cahill, James, *The Compelling Image. Nature and Style in Seventeenth-Century Chinese Painting*, Cambridge Mass.-London, Harvard University Press, 1982.

Caterina, Lucia – Mossetti, Cristina (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell'Oriente nel Piemonte del Settecento*, Torino, Umberto Allemandi & C., 2005.

Li Chu-ting – Watt, James C. Y. (eds), *The Chinese Scholar's Studio. Artistic Life in the Late Ming Period*, London, Thames and Hudson, 1987.

Griseri, Andreina – Romano, Giovanni (a cura di), *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino*, Milano, Fabbri, 1986.

Honour, Hugh, *L'arte della cineseria. Immagine del Catai*, Firenze, Sansoni, 1963.

Note

¹ Sara Martinetti, "L'Oriente alla corte di Torino, nell'età delle Madame Reali", in C. Arnaldi di Balme e M. P. Ruffino (a cura di), *Madame Reali. Cultura e Potere tra Parigi e Torino. Cristina di Francia e Giovanna Battista Nemours (1619-1724)* (Torino, Sagep, 2019), pp. 77-85.

² Andreina Griseri, Giovanni Romano (a cura di), *Porcellane e argenti del Palazzo Reale di Torino* (Milano, Fabbri, 1986).

³ In occasione della mostra del 1986

sono state fatte ricerche di archivio, pre-schedatura e indagini sugli inventari dei Palazzi Reali di Torino. Vedi i contributi di Cristina Mossetti, “Porcellane, biscuits e argenti di Palazzo Reale. Rilevamenti ed esperienze di automazione sui dati di pre-schedatura”, in Griseri, Romano, *Porcellane e argenti*, pp. 96-107; Isabella Massarò Ricci *et al.*, “La magnificenza della corte e la sua memoria documentaria. Problemi di metodo”, *ibid.*, pp. 108-124; Cesare Bertana e Gemma Cambursano, “Inventari dei Palazzi Reali di Torino”, *ibid.*, pp. 125-135.

⁴ Con l’Unità d’Italia un gran numero di porcellane è stato trasferito a Roma al Palazzo del Quirinale. Attualmente sono custodite nella Vasella. A tale proposito cfr. Giuliano Briganti, “Arredi dei Palazzi Ducali parmensi al Quirinale, in *Atti del Convegno sul Settecento parmense nel secondo centenario della morte di C.I. Frugoni* (Parma, 1969), pp. 325-392; Lucia Caterina, “Gli Appartamenti imperiali nella Manica Lunga”, in L. Morozzi, *Il catalogo delle opere d’arte del Quirinale, vol. I: Gli appartamenti imperiali nella manica lunga* (Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1998), pp. 183-188; 248-254.

⁵ Cristina Mossetti, Paola Traversi (a cura di), *Juvarra a Villa della Regina. Le storie di Enea di Corrado Giaquinto* (Torino, Editris 2000, 2008).

⁶ Angela Griseri, *Un inventario per l’esotismo. Villa della Regina 1755* (Torino, Centro Studi Piemontesi, 1988), pp. 151-152. Nell’inventario si elencano Porcellana, Cristalli e Maiolica della Vigna di S. M. reimmessi alla Frutteria in Torino tra cui “Cinquant’un tondi ottangolati con entro due uccelli, alberi, e fiori in mezzo”. Attualmente a Palazzo Reale ne restano 17.

⁷ I paraventi Coromandel prendono il nome dalla costa indiana dove si trovavano gli uffici della Compagnia Inglese delle Indie Orientali e da dove avvenivano le esportazioni. Altro nome dato dagli inglesi a questo tipo di paraventi è ‘lavoro di Ban-

tam’, dal nome del porto giavanese, base commerciale delle Compagnie delle Indie Inglese e Olandese.

⁸ Un pannello simile è stato inserito in un cassettoni di epoca Luigi XV conservato nel museo del Castello di Versailles. Cfr. Madeleine Jarry, *Chinoiserie. Le rayonnement du goût chinois sur les arts décoratifs des XVII^e et XVIII^e siècles* (Fribourg, Office du Livre, 1981), p. 172.

⁹ Angela Griseri, “Documenti per l’esotismo nella decorazione in Piemonte dal 1732 al 1794”, *Studi Piemontesi*, XIV, fasc. 2 (1985), pp. 361-364

¹⁰ Lucia Caterina, Cristina Mossetti (a cura di), *Villa della Regina. Il riflesso dell’Oriente nel Piemonte del Settecento* (Torino, Umberto Allemandi & C., 2005), pp. 459-466; 474-479.

¹¹ Vedi nota 1.

¹² Cfr. James Cahill, *Parting at the shore. Chinese Painting of the Early and Middle Ming Dynasty, 1368-1580* (New York-Tokyo, Weatherhill, 1978), tav. colore 2.

¹³ Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, p. 505.

¹⁴ Silvia Ghisotti, “Moncalieri, Villa Cravanzana”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 620-623.

¹⁵ Lucia Caterina, Silvia Ghisotti, Cristina Mossetti (a cura di), “Repertorio dei luoghi «alla China» in Piemonte nel Settecento”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 453-627.

¹⁶ Il castello di Santena presenta a piano terra un salotto cinese tappezzato con pannelli di seta raffiguranti tralci di peonie. Cfr. *ibid.*, pp. 588-589. Per il Castello di Racconigi e il Castello di Santena cfr. *ibid.*, pp. 502-519 (Racconigi); pp. 584-589 (Santena). Per il Castello di Racconigi si veda anche Elena Ragusa, *Racconigi. Il castello, il parco, il territorio* (Racconigi, Clerici, 1987). Per il Castello di Santena, cfr. anche Augusto Pedrini, *Ville nei secoli XVII e XVIII in Piemonte* (Torino, Dagnino, 1965).

La ricognizione delle stanze cinesi in Pie-

monte è partita proprio da alcuni parati in seta presenti attualmente nel Palazzo del Quirinale, registrati negli inventari ottocenteschi del Palazzo Reale di Torino. Cfr. Lucia Caterina, “Serie di cinque pannelli in seta dipinta”, in Morozzi, *Il catalogo delle Opere d’Arte del Quirinale*, pp. 248-254.

¹⁷ Il *Gengzhitu* 耕織圖 è stato dipinto per la prima volta da un pittore di corte, Lou Shou 樓壽 (1098-1162), ed è composto di 45 incisioni con una poesia allegata a ciascuna tavola. Un’incisione su pietra del 1210 aveva reso possibile trasmettere l’opera ai posteri.

¹⁸ Per il Castello di Govone cfr. Lucia Caterina, “Le stanze cinesi del castello dei Solaro: lettura storico-artistica”, in S. Borra (a cura di), *Il Castello di Guarene. Architettura, appartamenti e giardini* (Torino, Celid, 2020), pp. 89-117. Per Palazzo Grosso, cfr. Lucia Caterina, “La sala cinese”, in F. Dalmaso (a cura di), *Palazzo Grosso a Riva presso Chieri. Le camere delle meraviglie e il giardino pittoresco di Faustina Mazzetti*, (Torino, Editio, 2008), pp. 89-101. Per il Castello di Guarene, cfr. Roberto Antonetto, *Un documento della civiltà piemontese del Settecento. Il Castello di Guarene* (Torino, Grafiche Alfa, 1979).

¹⁹ Silvia Ghisotti, “Guarene, Castello” e “San Martino Alfieri, Castello”, in Caterina, Mossetti, *Villa della Regina*, pp. 600-611.

²⁰ *Ibid.*, pp. 520-529 (Palazzina di caccia di Stupinigi); pp. 558-563 (Villa d’Agliè).

²¹ *Ibid.*, pp. 612-617.

²² Cristina Mossetti, Lucia Caterina, Sabrina Beltramo, Laura Tos, Corrado Trione, “De Lisboa a Turin. Porcelanas e ‘casas de vernice della Cina’ para o ministro plenipotenciario Carlo Francesco II Valperga di Masino”, in I. Ferreira De Mota, C.E. Spantigati (a cura di), *Tanto ella assume novitate al fianco. Lisboa, Turim e o intercambio cultural do seculo das luzes à Europa pos-napoleonica* (Coimbra, Imprensa Da Universidade De Coimbra, 2019), pp. 223-239.

²³ Chu-tsing Li, James C. Y. Watt (eds.), *The Chinese Scholar’s Studio. Artistic Life in the Late Ming Period* (London, Thames and Hudson, 1987), fig. 28; James Cahill, *The Compelling Image. Nature and Style in Seventeenth-Century Chinese Painting* (Cambridge Mass.-London, Harvard University Press, 1982), fig. 8.

²⁴ Per Castel Gandolfo cfr. Maria Antonietta De Angelis, *Il Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo al tempo di Benedetto XIV (1740-1758). Pitture e arredi* (Roma, De Luca, 2008), pp. 63-79. Per L’Ambasciata d’Italia a Parigi cfr. Erminia Gentile Ortona, Maria Teresa Caracciolo, Mario Tavella (a cura di), *L’Ambasciata d’Italia a Parigi. Hotel de la Rochefoucauld-Doudeauville* (Milano, Skira, 2009), pp. 134-141.

²⁵ Hugh Honour, *L’arte della cineseria. Immagine del Catai* (Firenze, Sansoni, 1963, 1st ed. John Murray Ltd, London 1961).